

BL 001

Villa Crotta, De Manzoni

Comune: Agordo
Corso Patrioti, 1 / 2

Irvv 00001664
Ctr 046 SO

Vincolo: L. 1089/1939
Decreto: 1969/05/08
Dati catastali: F. 28, 31, M. 153/155; 11/15
/22/23



Il prospetto settentrionale del corpo principale (L. De Bortoli, 2003)
Il portale d'ingresso alla corte rustica (L. De Bortoli, 2003)

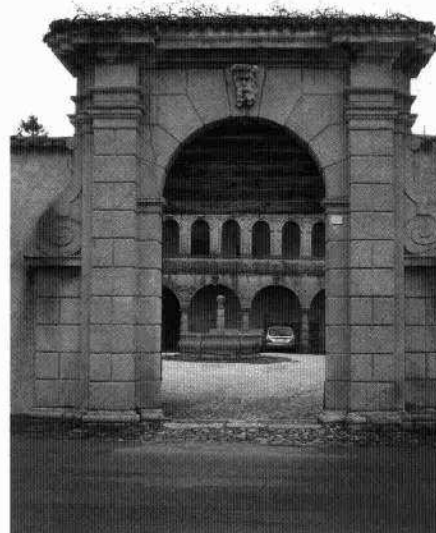
Questo notevole complesso edilizio, frutto di secoli di ampliamenti e rimaneggiamenti, accorpa in sé le forme tipiche della residenza urbana e della villa veneta. È situato nell'antico *broi* di origine medievale del centro storico di Agordo, area che negli ultimi decenni è stata oggetto di una discreta urbanizzazione che nelle realizzazioni più recenti ha tentato di trovare un equilibrio con l'ambiente naturale circostante. I primi ad essere ricordati in loco con un'abitazione sono, dal 1365, i Pietriboni. Attigue erano le proprietà dei Paragatta, che fecero erigere il nucleo cinquecentesco della villa. Un documento del 1656

evidenzia infatti come l'oratorio fosse situato «sopra la stua della casa già Paragatta, hora Crotta». Il milanese Francesco Crotta acquisì, tra il 1595 e il 1609, le proprietà di queste due famiglie, dando origine all'attuale residenza padronale. Il figlio Giuseppe nel 1654 fece uccidere da due sicari il fratello Giovanni Antonio. La vedova, Andreanna, fece realizzare nel 1656 il primo oratorio interno. Con il figlio Alessandro si completò l'ampliamento del complesso, già iniziato con il padre, che diede una veste architettonica uniforme ai vari corpi di fabbrica (Alpago Nello, 1982a).



Il palazzo cinquecentesco venne quindi ingrandito verso sud aggiungendovi foresteria e logge. Discrepanze nelle finiture comproverebbero l'esteso arco temporale di esecuzione dei lavori. Nel 1692 si pose mano all'arredo del giardino, con la commissione di ben dodici statue ai cavatori e agli scalpellini di Cencenighe. Agli inizi del Settecento fu aggiunta verso est l'ala di rappresentanza, innestata sull'ampliamento seicentesco del palazzo, creando il piccolo recinto verso la piazza con le caratteristiche statue raffiguranti divinità pagane e personaggi dell'epoca. Gli ultimi interventi di abbellimento, promossi da Pietro

Crotta, risalgono alla fine del XVIII secolo. Esaurendosi le fortune della casata, nel 1813 il loro amministratore Giuseppe Manzoni acquistò la villa. I tre figli continuarono ad aumentare le ricchezze di famiglia, ed in particolare Giovanni Antonio, collezionista di oggetti d'arte, il quale alla morte dei fratelli ne ereditò l'intero patrimonio. La villa diventò quindi residenza estiva, meta di molti artisti locali. Tra questi vi fu anche il Segusini, che progettò la sistemazione della scala con parapetto in ferro nel nucleo antico del corpo padronale. Dei tre figli di Giovanni Antonio, solo Luigi preferì





Veduta di scorcio dell'ampliamento settecentesco (Archivio IRVV, 1972)
Il prospetto meridionale del corpo principale (L. De Bortoli, 2003)



Prospetto sud dell'ala di rappresentanza (L. De Bortoli, 2003)

terrazzini in pietra sostenuti dalle caratteristiche mensoline a volute piatte. Ai lati le aperture, disposte regolarmente a coppie, sono sormontate da semplici timpani, triangolari al primo piano e curvilinei al secondo. Il fronte nord verso il broi è d'impostazione simile, ma presenta centralmente delle bifore. Il portale è invece molto più ricco, racchiuso tra due semicolonne ioniche a bugne. Un largo cornicione chiude in alto le murature sotto il notevole oggetto delle coperture: semplici motivi geometrici si alternano alle grandi aperture ovali del sottotetto. Le angolate sono infine trattate a finta bugnatura, mentre



il soggiorno di Agordo, allontanandosi sempre più dal genitore accentratore che quindi ripose tutte le sue speranze nel nipote. Questi divenne unico erede alla sua morte, avvenuta nel 1848. Dopo il periodo di amministrazione paterna, egli con il fratello portò al fallimento del 1879 che, pur liquidando molti beni di famiglia, risparmiò dalla vendita il palazzo. La villa passò quindi alla contessa Anna Miari e poi alla figlia Anna (Tamis, 1965). Durante l'invasione austriaca della prima guerra mondiale furono asportati molti degli arredi e delle opere d'arte conservate nella villa. Nel 1924 venne disperso gran parte dell'archivio dei Crotta. Giunta a Girolamo de Manzoni, dal 1963 ne sono proprietarie le figlie Damiana e Giuliana che ne hanno sapientemente promosso il recupero generale. Il complesso ha il proprio fulcro nel corpo padronale, nato dall'unione di due palazzi accostati rivolti verso il broi. Il nucleo principale, cinquecentesco ma rimaneggiato da Giuseppe ed Antonio Crotta, è quello orientale.

Verso sud vi sono addossati degli ampliamenti seicenteschi, mentre ad ovest si distende la corte rustica su cui affacciano le grandi stalle e si innesta la foresteria che si protende a meridione con le scuderie e le rimesse per le carrozze. Ad oriente si impone l'ala settecentesca di rappresentanza che delimita il piccolo recinto esterno coevo. A mezzogiorno si estende il grande parco-giardino delimitato da un alto muro di cinta, ora in più punti crollato, al cui centro si apriva una piccola esedra, mentre nell'angolo orientale rimane il caratteristico edificio della "Torresella". La facciata principale del nucleo centrale è rivolta ad est ed è preceduta da un piccolo giardino quadrato, cinto da una cancellata in ferro battuto scandita da quindici statue allegoriche in pietra di Cencenighe. Sviluppata su tre livelli, quello terreno presenta un massiccio portale a bugnato. I piani superiori, dalle altezze ridotte, presentano come motivo dominante un doppio ordine di trifore aperte su

quattro camini cilindrici sono disposti simmetricamente sul tetto. Il fronte sud, prospiciente il giardino, ha un'identica impostazione, ma presenta una maggiore semplicità nei dettagli: mancano infatti i timpani delle finestre e gli architravi delle bifore, mentre il cornicione rivela uno spessore maggiore. All'interno l'atrio principale presenta un soffitto a travature a vista ed il pavimento è a cotto disposto secondo un disegno a spina pesce: l'androne rivolto verso l'ingresso settentrionale, separato da un cancello in ferro battuto, è coperto a volta lunettata con riquadro centrale a stucco. Gli ambienti superiori conservavano fino alle spoliazioni novecentesche opere di autori locali del XIX secolo legati ai de Manzoni: i Paoletti, Natale Schiavoni, Speranza, Danieli, Seffer Guerra, Moech e tanti altri.

Nella sala da pranzo del primo piano, alle pareti, sono raffigurate due scene tratte dall'*Orlando Furioso* (il *Ratto di Doralice* e il *Duello fra Ruggero e Rodomonte*) inserite in cornici di stucco. Sopra le porte vi sono finti rilievi monocromi con le allegorie della *Pittura*. Nell'ovale al centro del soffitto sono raffigurate *Zefiro* e *Flora* e agli angoli gli *Elementi*. Le pareti presentano superiormente delle cornici con motivi a girali alternati a coppie di cigni. Questo ciclo, realizzato tra il 1824 e il 1825, è opera del bellunese Pietro Paoletti (1801-1847) (AA.VV., 1978). Durante i lavori di restauro, nel 1964, venne riportato alla luce un lacerto di affresco seicentesco, poi strappato, raffigurante un animale mitologico (Tamis, 1965). L'ala di rappresentanza settecentesca, collegata al nucleo principale dal cornicione di cui ripete la fascia decorata con motivi geometrici, presenta al pianterreno un basso portico rivolto a nord su cui si aprono ambienti di servizio, mentre al primo livello, sviluppati a doppia altezza, si trovano due grandi saloni, un tempo usati per i balli e le feste. Il piano superiore, privo di aperture perché all'interno vi sono le volte,

Veduta dell'ala di rappresentanza (L. De Bortoli, 2003)

è risolto con una partitura geometrica ad intonaco. Questo motivo è ripreso anche al livello inferiore dove è alternato alle grandi finestre ad arco, aperte su poggiali in pietra e sovrastate da un architrave che si innesta sulle fasce marcapiano. Le grandi volte a padiglione interne sono riccamente decorate a stucchi. Una scala di collegamento dai saloni del primo piano con il sottostante portico non fu mai terminata. Il corpo addossato a sud dell'edificio occidentale, i cui altri fronti sono semplicemente trattati a fasce marcapiano e partiture geometriche sotto alle aperture, è risolto con un portico e sovrastante



Veduta della Torresella da sud-est (L. De Bortoli, 2003)

vi erano le rimesse delle carrozze, utilizzate nella prima guerra mondiale come infermeria dalle truppe italiane, tamponando le relative arcate. All'estremità meridionale vi era la scuderia, caratterizzata da una copertura costituita da nove crociere poggianti al centro su quattro pilastri. Sulla loggia al piano superiore, collegata al corpo padronale, si aprivano le camere per gli ospiti. A sud il giardino presenta una sistemazione ottocentesca con caratteri oscillanti tra il parco romantico ed il giardino segreto, disseminato da numerosi elementi lapidei, con una distribuzione di piante apparentemente casuale successiva a quel



doppio ordine di loggiato, di cui quello al secondo piano risulta oggi tamponato. Sopra si eleva un alto timpano con una trifora a serliana inquadrata da quattro semplici lesene sostenenti una trabeazione su cui a sua volta si imposta, arretrato, un piccolo frontoncino. Il motivo del doppio ordine di aperture è ripetuto anche su due ali della corte rustica rivolta verso il *broi*. Il portico è qui costituito da colonne bugnate, a rocchi sovrapposti, dall'entasi accentuata, alternati tra lisci e sbazzati, e culminanti con un capitello tuscanico. Tutta la muratura sovrastante è trattata a finto bugnato, mentre un mascherone in pietra è inserito in ogni chiave di volta.

Al di sopra di un'esile cornice e della larga fascia di parapetto, si dispiega il serrato loggiato impostato su pilastri lavorati a lesene che inquadrano le arcate, raddoppiando il numero delle aperture rispetto alla partitura sottostante (Alpago Novello, 1982). L'oratorio dal Settecento è sistemato in capo alla loggia: i due fornicci utilizzati furono chiusi realizzando una falsa volta a crociera. Contiene un altare in legno affiancato da due piccole statue raffiguranti i santi Giovanni Nepomuceno e Francesco da Paola, risalenti alla prima metà del Settecento. Il tabernacolo, dipinto e dorato, dalle linee barocche pare opera degli scultori Fioravante e Antonio Costa da Taibon. Sopra vi è la pala, della scuola del Frigimelica, raffigurante la *Madonna in gloria tra due santi* (Tamis, 1965). La corte presenta al centro una fontana in pietra posta in asse con il monumentale portale d'ingresso dalla strada. Realizzato a finto bugnato, è inquadrato da due paraste sostenenti un architrave con cornice che si chiude sopra il mascherone della chiave di volta. A ponente si estende il massiccio corpo delle stalle, scandito internamente in tre navate divise da arcate sostenute da pilastri cruciformi. Superiormente vi era il fienile, arieggiato dalle tipiche aperture ovali (Alpago Novello, 1982). La foresteria riprende esternamente il motivo della corte rustica. Al pianterreno

regolarissimo sviluppo affiancato da orti rilevato agli inizi dell'Ottocento. L'impianto più recente è impostato su due viali paralleli delimitati da coppie di statue in pietra, poste su basamenti, raffiguranti personaggi mitologici (Costa, 2002).

Nell'angolo sud orientale del parco si erge l'edificio della "Torresella", esempio notevole del gusto romantico ottocentesco nato dall'interpretazione dei modelli gotici veneziani. L'opera è attribuita all'architetto Giuseppe Segusini (1801-1876), e, sulla base di analogie stilistiche con altre opere note, la sua progettazione potrebbe risalire al 1870 (Alpago Novello, 1982a). Situato al termine di una lunga carpinata, la funzione originaria doveva essere quella di un padiglione belvedere proteso verso la valle del Cordevole, luogo di gioco o di degustazione del tè. Edificio di pianta rettangolare, lo sviluppo su tre piani è giustificato dalla posizione su una scarpata naturale. I due livelli inferiori sono di servizio con porta esterna, mentre quello superiore, a cui si accede dal viale, dopo un breve atrio affiancato da due anticamere, è risolto attorno alla grande sala-belvedere che si apre a loggia sulla valle con tre quadrifore (Alpago Novello, 1982). Le murature esterne sono riccamente decorate con rilievi e graffiti tra i quali si aprono aperture in stile "gotico moderno", tipiche di altre realizzazioni dell'architetto.

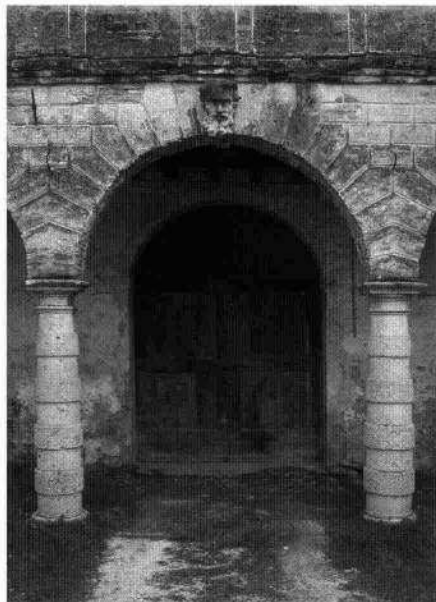
Il complesso, utilizzato prevalentemente nelle parti residenziali dalle proprietarie, si trova attualmente in un buono stato di conservazione generale, se si eccettuano gli intonaci esterni dei loggiati della foresteria e della corte rustica, e soprattutto il dimenticato edificio della "Torresella".

I primi tentativi per la stesura di un progetto globale di recupero, attraverso opere urgenti di manutenzione straordinaria, risalgono al 1960, ma è solo con il passaggio di proprietà del 1963 che, con l'appoggio finanziario dell'Ente per le Ville Venete, vengono

Veduta del fronte nord del complesso (L. De Bortoli, 2003)

Corte rustica: particolare di un'arcata del portico (L. De Bortoli, 2003)

La corte rustica o "cortile della fontana" (L. De Bortoli, 2003)



6

realizzati i lavori tra il 1964 e il 1970 sotto la direzione dell'architetto Adriano Alpagò Novello. Gli ingenti interventi hanno riguardato gli esterni della villa e l'adeguamento impiantistico, ed hanno comportato la sistemazione delle coperture con i relativi canali di gronda, il ripristino degli intonaci esterni, colmando le estese lacune, il recupero dei serramenti e la ricostruzione dei danneggiati cornicioni. Nella fronte a loggia rivolta verso sud, al secondo piano, furono riportate alla luce delle arcate tamponate divise da colonnine in pietra, ancora visibili, che esprimono un precedente assetto seicentesco. Nel 1972 la Comunità Montana Agordina espresse l'intenzione di trasformare in propria sede la "Torresella", facendo redigere un apposito progetto di restauro, ma, dopo il mancato nullaosta della Soprintendenza, il progetto si arenò. Nel 1983 l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo "Conca Agordina" volle trasferire la propria sede nell'ala di rappresentanza della villa, facendo realizzare un impianto di riscaldamento centralizzato. Più recentemente l'ala delle stalle è stata ceduta alla Società Luxottica, che l'ha trasformata in Museo dell'Occhiale con accesso dalla corte rustica. Oltre ai necessari interventi sulla foresteria e sui loggiati, mirati al consolidamento e all'integrazione degli intonaci, rimane ancora lo spinoso problema del recupero della "Torresella" che giace in stato di abbandono da parecchi decenni, e probabilmente non fu mai utilizzata. L'ultima segnalazione di Italia Nostra del 1991 rilevava il parziale crollo dei soalai, la mancanza degli infissi ed il grave dissesto generale che in questi ultimi anni si è aggravato con le abbondanti cadute d'intonaco. Data la disponibilità delle proprietarie, e visto ciò che è stato realizzato per l'edificio delle stalle, è auspicabile che questi fabbricati trovino in un prossimo futuro una qualche destinazione d'uso compatibile con la loro complessa storia.

Il prospetto est della foresteria (L. De Bortoli, 2003)

